**LA PIAZZA MEDIOEVALE E I SUOI PROTAGONISTI: GIULLARI, PASQUINATE E…..**

**IDENTITA’ DI UN GIULLARE:**

|  |
| --- |
| **«** Un giullare è un essere multiplo; è un musico, un poeta, un attore, un [saltimbanco](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Saltimbanco&action=edit&redlink=1); è una sorta di addetto ai piaceri alla corte del re e principi; è un vagabondo che vaga per le strade e dà spettacolo nei villaggi; è il suonatore di [ghironda](http://it.wikipedia.org/wiki/Ghironda) che, a ogni tappa, canta le canzoni di gesta alle persone; è il [ciarlatano](http://it.wikipedia.org/wiki/Ciarlatano) che diverte la folla agli incroci delle strade; è l'autore e l'attore degli spettacoli che si danno i giorni di festa all'uscita dalla chiesa; è il conduttore delle danze che fa ballare la gioventù; è il cantimpanca [cantastorie]; è il suonatore di tromba che scandisce la marcia delle processioni; è l'affabulatore, il cantore che rallegra festini, nozze, veglie; è il cavallerizzo che volteggia sui cavalli; l'acrobata che danza sulle mani, che fa giochi coi coltelli, che attraversa i cerchi di corsa, che mangia il fuoco, che fa il contorsionista; il saltimbanco sbruffone e imitatore; il buffone che fa lo scemo e che dice scempiaggini; il giullare è tutto ciò e altro ancora. **»** |
| (E.Faral, *Les jongleurs en France au Moyen age* [I giullari in Francia nel Medio Evo])  **PASQUINATE IN PIAZZA:** |

**PASQUILLUS A’ PEDANTI**

Su, su, su, su, su, largo a li pedanti,  
venite con soneti ch’i’ ho cacato,  
acciò che resti ben lo cul stuato,  
che ‘l cancaro vi venga a tutti quanti.

([Pasquinate](http://catalepton.altervista.org/2008/02/16/epifora), cit., I, 135 [da Versi posti a Pasquino 1517], pp. 107-108)

**PASQUINO ALLI PALAFRENIERI**

Fate far largo con ronche e bastoni,  
palafrenieri, a quelli mei pedanti,  
acciò, mentre io caco, tutti quanti  
al cul possan segnar le commissioni.

([Pasquinate](http://catalepton.altervista.org/2008/02/16/epifora), cit., I, 160 [da Carmina apposita Pasquillo MDXXI, Rome in edib. Iacobi Mazochij MDXXI], p. 131)

**La Piazza medioevale**

Vi è mai capitato, nel visitare il centro storico di una città d’arte, di immaginare che i singoli edifici della piazza principale siano parte di un unico grande progetto architettonico? E’ un po’ come se ci si ritrovasse all’improvviso dall’esterno di un edificio all’interno di una grande costruzione monumentale. Come se lo spazio a cielo aperto della piazza si trasformasse per magia in una sorta di edificio-città, delimitato all’esterno dalla cinta muraria e organizzato all’interno in vari percorsi – i vicoli e le vie – che con un po’ di fantasia ci appariranno come lunghi e sinuosi corridoi da attraversare.  
Dimenticate per un attimo di trovarvi al centro della piazza storica e provate a immaginare di essere in un ampio cortile interno, dal quale vi sarà possibile accedere ai vari ambienti di questo immaginario edificio-città. Non solo la piazza principale, ma anche gli slarghi e le piazzette del centro storico, anziché sembrarvi spazi vuoti, si trasformeranno in piccole corti interne sulle quali si affacciano i singoli monumenti. Oppure, se preferite, in atri ed ingressi che sembreranno invitarvi a visitare gli interni di questa città-monumento unica e grandiosa.  
E’ un modo come un altro per percepire in tutta la sua bellezza l’architettura di una piazza storica. Un gioco di fantasia che ci consente di scoprire come la piazza, da sempre luogo d’incontro religioso e civile, fulcro cittadino politico e commerciale, sia sì il baricentro urbano e il punto di riferimento per la vita della collettività, ma sia anche al tempo stesso un monumento che vive di vita propria.

Spesso identificata con il cuore cittadino, la piazza nasce nel medioevo come spazio delimitato da una fitta trama di strutture edilizie, per lo più addossate le une alle altre, e quasi sempre delimitate dalla cinta muraria esterna. Il parallelismo tra piazza e città è talmente forte nell’età medievale, che i due concetti tendono spesso a coincidere sia visivamente che simbolicamente. Basti pensare alle tante immagini antiche, provenienti soprattutto da codici miniati, pale religiose, polittici e affreschi votivi, in cui la santa o il santo patrono tengono in mano la miniatura della città da proteggere.    In genere si tratta di riproduzioni in miniatura della piazza e dei suoi principali monumenti, come nel caso della tavola del polittico, dipinto da Meo di Guido da Siena nella prima metà del Trecento, conservata nella Galleria Nazionale dell’Umbria: qui vediamo il santo patrono, il vescovo Ercolano, mentre regge nel palmo della propria mano l’intera piazza di Perugia, riprodotta in miniatura e stilizzata nei suoi più caratteristici ed essenziali elementi architettonici. Si riconoscono gli edifici principali che a quel tempo si affacciavano nella *platea magna* e si vedono chiaramente le mura cittadine che circondano la città.  
La piazza dentro le mura e le mura intorno alla piazza. Sono questi i due elementi urbanistici che rappresentano la città medievale nella sua interezza, in contrapposizione alla campagna e al potere feudale circostante.



Ma se la piazza comunale nasce nel medioevo, il concetto di piazza è molto più antico e affonda le proprie radici in uno spazio urbano già in precedenza occupato dall’area dell’ antico foro.  
Dal latino “forum” – luogo del mercato o luogo aperto – lo spazio rettangolare ricavato al centro della città, costituiva in origine il luogo di riunione privilegiato dai cittadini.  
In seguito divenne anche centro politico e nel foro furono costruiti templi, edifici civici ed amministrativi, statue, edicole, archi ed altri monumenti.  
Attorno al foro vi erano poi le tabernae, ovvero le botteghe in cui si svolgevano le attività commerciali.

Col passare dei secoli l’antico spazio del foro si trasformò più e più volte architettonicamente e urbanisticamente, ma non per questo il nucleo della città antica perse la sua funzione di centro di raccolta per la comunità. A volte il foro lasciò il posto al sagrato della nuova cattedrale, in altri casi, con l’affermarsi del libero comune, divenne spazio pubblico ricavato di fronte alle sedi delle autorità civili.

Le due tipologie principali di piazza, quella civile e quella religiosa, finirono spesso col sovrapporsi, fino a fondere, a volte, le proprie destinazioni d’uso, e divenendo, in certi casi, una sorta di spazio ibrido, contenuto fra i palazzi pubblici e quelli vescovili.  
Ma la piazza medievale può anche caratterizzarsi come centro privilegiato per le attività commerciali. A ricordare la particolare destinazione d’uso di tipo economico, ancor più che politico o religioso, restano sia le tracce architettoniche delle antiche botteghe medievali, sia gli inconfondibili toponimi sopravvissuti ai mutamenti urbanistici.  
E’ il caso delle tante piazze delle Erbe o piazze del Mercato, presenti un po’ ovunque nelle città medievali d’Italia. Altre volte è la presenza di curiosi dettagli, miracolosamente conservatisi nel tempo, a testimoniare la funzione commerciale della piazza in questione. Basti pensare, ad esempio, alle antiche misure medievali, esposte spesso sulle mura dei palazzi pubblici o sotto i loggiati della cattedrale.

